

Capitale spaziale nella città diseguale

di Agostino Petrillo

Politecnico di Milano

Origini e sviluppo

Esiste una storia dei concetti che ci insegna che ogniqualvolta emerge un concetto anche solo relativamente nuovo bisogna interrogarsi sul motivo della sua diffusione e indagarne l'origine, lo sviluppo nel corso del tempo e la capacità esplicativa (Koselleck 2006, 68). È questo il caso di capitale spaziale, concetto di iniziale derivazione economica, poi proposto in chiave "tecnica" nell'ambito della geografia urbana per misurare livelli di mobilità, d'integrazione e di dotazione di servizi, in una parola di "urbanità" (Lévy 1994).

L'idea è che l'accessibilità dei luoghi e la relazionalità ad essi connessa, così come il rapporto tra abitazione e altri luoghi della città giochi un ruolo importantissimo nelle dinamiche sociali. Nella sua formulazione più raffinata, declinata in chiave soggettiva, questa lettura individua nel capitale spaziale "l'ensemble des ressources, accumulées par un acteur, lui permettant de tirer avantage, en fonction de sa stratégie, de l'usage de la dimension spatiale de la société" (Lévy 2003, 124). Ogni individuo, a partire dalle sue risorse, si inventa la sua personale geografia in maniera da trarne profitto. Il problema è che queste risorse sono tutt'altro che egualmente distribuite, e che esiste un evidente "vantaggio localizzativo" di cui gode chi vive in determinate zone. Questo è il motivo per cui il concetto ha assunto tratti sempre più marcatamente socio-politici nel dibattito degli ultimi anni sulle trasformazioni urbane, fino a diventare in alcune letture recenti uno degli strumenti privilegiati per descrivere le forme della disuguaglianza nelle città contemporanee (Secchi 2013, Soja 2011).

In termini estremamente semplificati oggi si può definire il capitale spaziale come l'insieme delle *chances* e delle opportunità di cui dispone chi vive in un determinato ambito, zona